

Il mestiere dell'educatore

«In adolescenza il corpo cambia e diventa la lavagna su cui esprimere il proprio dolore»

SOPHIA CROTTI

Porte sbattute in faccia ai genitori, voglia di trasgredire e musica sempre troppo alta: un tempo l'adolescenza faceva rumore. Oggi si è trasformata nel desiderio di sparire, mettendo a tacere il dolore che si prova ma che nessuno ha insegnato ad esprimere. Un'adolescenza con il silenziatore: è il quadro che emerge dalle parole del Professor Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, Presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano e docente dell'Università Milano-Bicocca e dell'Università Cattolica di Milano, e dal suo ultimo libro, edito da **Raffaello Cortina Editore**, "Chiamami adulto, come stare in relazione con gli adolescenti".

Secondo Lancini gli adolescenti di oggi sono figli di genitori presenti ma che hanno preferito crescerli assicurandosi che non dessero problemi. Il risultato? Ragazzi che non sanno dare un nome alle emozioni che provano e che nel turbinio dei cambiamenti tipici della loro età, preferiscono farsi del male in silenzio, che dare fastidio a chi rinfaccia loro di averli amati troppo. "Le emozioni inesprese in infanzia - spiega Lancini - si trasformano in un sintomo e il corpo, in adolescenza, può diventare la lavagna su cui esprimere il proprio dolore".

Professore, adolescenza significa

cosa? Cambiamento: quali sono i principali cambiamenti nel corpo, nella mente e nel cuore dell'adolescente?

I cambiamenti di ogni perso-

na dipendono molto dal contesto e dall'epoca in cui cresce, tuttavia in adolescenza si affrontano dei compiti evolutivi invariati, ossia dei processi di cambiamento universali tipici di questa fase della vita e necessari a poter costruire la propria identità. Primo fra tutti è il mutamento del corpo che non è solo fisico, poiché innesca anche un'evoluzione cognitiva. L'adolescenza, infatti, viene definita una seconda nascita, proprio perché il ragazzo si trova per la prima volta a vedere il suo corpo mutare da quello di figlio ad un corpo potenzialmente generativo, che a livello cognitivo lo avvicina a una realtà che nell'infanzia lo ha appena sfiorato: prima o poi morirà. Il secondo processo di cambiamento che l'adolescente vive è quello separativo dai genitori, non si tratta dell'abbandono della casa di origine, che avviene sempre più tardi stando ai dati sull'Italia, ma di una fisiologica riorganizzazione del rapporto con i genitori, necessaria a diventare adulti.

L'adolescenza è per alcuni già il periodo di ritocchi estetici, per altri quello dell'autolesionismo: questo ci dice che il cambiamento del corpo è il più doloroso?

Dipende, accettare il corpo che cambia per un adole-

scente è sicuramente complesso, proprio per questo il corpo si trasforma nella lavagna sulla quale disegnano un disagio che non riescono a esprimere a parole.

Ciò non dipende solo dalla società performante in cui vivono, secondo la quale il corpo non è mai abbastanza bel-

lo e va quindi modificato nella sua estetica, quanto più da una società che con il suo modello educativo ha sequestrato il corpo delle nuove generazioni.

In che senso?

Ai ragazzi, fin da bambini è concesso solo fare attività

per le quali il corpo è solo apparentemente al centro, perché in realtà mai libero di esprimersi. Infatti, al primo spintone ad un compagno i bambini prendono una nota o un rimprovero, senza che nessuno indaghi le loro emozioni più negative. Questo perché il mondo adulto ne è spaventato e preferisce silenziarle. Così le emozioni non espresse in adolescenza diventano prima un sintomo e poi un agito che se un tempo era contro gli altri, negli ultimi anni è sempre più contro se stessi per i ragazzi, pensiamo ai tagli che si provocano, al ritiro sociale a cui si con-

dannano e addirittura ai gesti estremi che arrivano a commettere.

L'adolescenza oggi quindi non è più trasgressione e conflitti con i genitori?

No, l'adolescenza non è più da almeno una ventina d'anni l'età dell'opposizione e della trasgressione. I conflitti con i genitori non sono più la cifra distintiva di questa età, perché hanno lasciato spazio ai silenzi e agli attacchi che i ragazzi riservano al proprio corpo. Anche l'uso di droghe, stabile da circa trent'anni tra gli adolescenti, ha cambiato la sua motivazione, oggi non è una forma di trasgressione ma un anestetico, un antidolorifico.



Per curare quale dolore?

Il dolore che causa l'impossibilità di esprimere le proprie emozioni. Qui c'è il grande conflitto dei modelli, perché il problema delle nuove generazioni non è che sono state troppo amate, o che hanno avuto troppo, come si racconta il mondo adulto. Ai figli è stato sicuramente riservato più ascolto di un tempo, con una piccola postilla però, che non interferissero mai con la vita degli adulti. Si tratta di generazioni cresciute prendendosi carico della fragilità degli adulti, proteggendoli dalle loro stesse emozioni che li disturbavano come la paura, la rabbia e la tristezza. Se per non dare fastidio i ragazzi non imparano a mettere in parola le emozioni, perché i genitori non glielo permettono e le

scuole non gestiscono la complessità dietro ai conflitti, la paura, la tristezza e la rabbia esplodono diventando proprio l'attacco al loro corpo di cui parlavamo prima.

Un libro di inizio anni duemila di Paola Mastrocola definiva gli adolescenti "barche nel bosco", perfetti nella loro forma ma nel contesto sbagliato, come definirebbe in poche parole gli adolescenti di oggi?

Io credo che gli adolescenti di oggi siano dei soggetti che cercano disperatamente una relazione con l'adulto. Li definirei proprio esperti di relazioni, che hanno a che fare con adulti che andrebbero alfabetizzati emotivamente, anche se sostengono il contrario.

Rimane complesso il rapporto tra adolescenti e mondo adulto quindi?

Sì perché l'adolescente oggi ha a che fare con degli adulti che invece di preoccuparsi di aver disboscato il pianeta, plastificato i mari, dato origine a guerre che uccidono i bambini, sostengono che le cause della violenza e della depressione dei figli risiedono nei social, nella musica trap o nel bullismo. È estremamente difficile mantenere un equilibrio per questi ragazzi, circondati da adulti

che si fanno gli affari loro e sono certi che la causa del male dei figli risieda sempre in qualcun altro o in qualcos'altro, perché loro invece, al massimo li hanno amati troppo.



Matteo Lancini psicologo e psicoterapeuta